

prodotti dalla SIAI Marchetti per una commessa di 8.400 miliardi, e poi attrezzature elettroniche prodotte dalla HUGHES (un colosso elettronico e di sistemi di puntamento), provvedendo all'addestramento al volo di piloti da guerra libici con un programma pluriennale compreso nel prezzo pagato alla SIAI Marchetti, operazione appaltata dalla ALI (Aereo leasing italiana), che ufficialmente è una società di aereo-taxi, fondata nel 1979 dal generale di squadra aerea Paolo Moci e da altri ufficiali dell'aeronautica. Ebbene, da questo appunto emerge ancora una serie di società schermo i cui nomi e i cui uomini chiave erano Pacini Battaglia e Franco Noel Croce per una serie di attività programmate...

La seduta, sospesa alle ore 21,33, riprese alle ore 21,38.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

PRESIDENTE. La seduta si è interrotta per 5 minuti per un guasto dell'impianto elettrico e l'onorevole Fragalà che stava parlando e ponendo una domanda si è dovuto allontanare; penso che il senso della domanda sia comunque chiaro; quindi, do la parola all'ammiraglio Battelli per la replica.

BATTELLI. L'onorevole Fragalà chiedeva conto di un appunto fatto dai Ros riguardante un presunto coinvolgimento di Pacini Battaglia.

PRESIDENTE. Per l'esattezza è una richiesta del senatore Gualtieri, allora presidente della Commissione stragi, di svolgere indagini su un appunto riguardante rapporti di società riferibili a Pacini Battaglia, se ho ben capito, di forniture e di aerei militari. Vi erano infatti piloti italiani che lavoravano per la Libia e società che avevano fatto prospezioni marine oltre i 3.000 metri nel Mar Tirreno dove, come è noto, vi è la verticale della caduta dell'aereo del DC9.

BATTELLI. Non ho elementi in questo momento.

GUALTIERI. Da quanto ricordo la richiesta fu fatta perché si venne a sapere che avevamo dei contatti con la Libia per la fornitura di aerei da addestramento, di piloti che dovevano addestrare i libici; a noi questo interessava perché quando cadde il Mig libico vi era il sospetto che il pilota di questo aereo fosse italiano in quanto indossava stivaletti italiani ed alcuni capi di vestiario, riconducibili ai nostri. Allora emerse che avevamo fornito questi piloti e domandammo informazioni attraverso il Ros; venne fuori che la società che aveva fornito gli aerei era di Pacini Battaglia con altri prestanomi, tra cui quello del generale Torrisi che dirigeva la società A.L.I. di aereotaxi, come mi sembra di ricordare.

PRESIDENTE. L’altro aspetto dell’appunto era che le società, sempre riferibili a Pacini Battaglia, avevano fatto ricerche minerarie davanti a Capo Palinuro e comunque nel Tirreno meridionale; come avrà visto, dalla requisitoria emerge il sospetto che si sia scesi prima della società Ifremer, nella zona dove giacciono i relitti perché vi sono solchi non naturali.

GUALTIERI. Anche questo nacque dal fatto che Giuliano Amato disse che aveva visto le fotografie del fondale dove giacevano i relitti del DC9 mostrate dal giudice Bucarelli in data precedente alle rilevazioni dell’Ifremer. Da questo fatto seguirono degli accertamenti; solo che sia il giudice sia Giuliano Amato, in Commissione, si smentirono a vicenda.

BATTELLI. Ho brevemente consultato i miei uomini che hanno sentito di questo fatto ma non dai nostri documenti. Comunque, mi riservo di verificare elementi di informazione anche se mi sembra che il fatto, per lo meno quello della fornitura della Siai Marchetti, che dei nostri piloti fossero andati in Libia era accertato. Mi sembra di ricordare – non come direttore del servizio – che a suo tempo avessimo piloti in Libia che addestravano i libici. Tenterò di accertare se queste società appartenevano a Pacini Battaglia.

STANISCIA. L’impressione che si ha assistendo ad audizioni come queste ma anche ad altre precedenti è che praticamente il nostro interlocutore, soprattutto questa sera, sostanzialmente non ci dice niente; i commissari intervengono ad esporre fatti cui seguono assicurazioni dell’interlocutore su suoi futuri accertamenti.

Da quanto emerge dall’odierna audizione, ritengo che come cittadino bisogna avere paura se quanto descritto a proposito dei servizi e del loro funzionamento corrisponde al vero e, come parlamentare ritengo che se questi sono i servizi dovremmo forse fare qualcosa: spendere centinaia di miliardi per mantenere servizi come quelli descritti deve farci riflettere.

A proposito del sequestro Moro, abbiamo ad esempio sentito che i servizi non erano a conoscenza di strade con un certo nome, che erano allo sbando e che non riuscivano a coordinarsi; da qualche libro di qualche dilettante finiamo poi per sapere che certe case erano di proprietà dei servizi stessi.

Anche a proposito di questo fatto, della caduta di un aereo, né i servizi di allora né – per me più grave – i servizi di oggi ci sanno dire niente in proposito. Vi è una strage ed i nostri servizi non ne sanno niente perché gli archivi non sono ordinati e dei *fax* che arrivano si fanno fotocopie; si dà cioè la colpa agli archivisti che non sanno archiviare.

Mi voglio pertanto augurare – vorrei che ciò ci fosse detto esplicitamente – che i servizi non siano come ci vengono descritti, per lo meno lo spero e che molto probabilmente per motivi che non conosco – quindi la mia è una richiesta – non ci viene detto quello che speriamo i servizi sappiano: è disarmante sentire che i servizi non sanno niente ad ogni do-

manda posta dai commissari; le possibilità sono due: o ci troviamo di fronte ad una organizzazione di incapaci, e in questo caso spendiamo soldi inutilmente e ci dovremmo allora preoccupare molto, oppure non vengono dette cose che invece i servizi conoscono e non ci viene detto che è impossibile dirci la verità, neanche in seduta segreta o ad una commissione che ha – ritengo – poteri di pretendere che sia detta la verità. Prima di tutto, vorrei capire questo perché se ci si vuol far credere che di queste cose i servizi non sanno niente e se ad ogni domanda ci si risponde che bisogna verificare, che se non ci sono i fatti o i documenti non si può dire nulla, non so queste audizioni con questo tipo di interlocutore che ci risponde così quale credibilità possano avere. A questo punto, se i servizi fossero questi, li scioglierei.

PRESIDENTE. Colleghi, quanto detto del senatore Staniscia si collega a quanto detto dal senatore Gualtieri, un servizio può non avere memoria storica del passato? Le analisi dei fatti del presente possono prescindere da una conoscenza di tutto ciò che li ha preceduti? Lo scioglimento dei servizi non era all'ordine del giorno, ma la domanda del senatore Staniscia aveva questo senso.

BATTELLI. Commissario, ritengo che i servizi non siano altro che un'organizzazione italiana che, come tutte le organizzazioni italiane, funziona bene, meno bene o male, dipende da com'è organizzata, dalle risorse che gli si dedicano, dagli uomini disponibili e dalle attenzioni che ad essa si prestano. Stiamo parlando del 1980, ma non sto dicendo che i servizi di adesso siano migliori di quelli di allora né che quelli erano una schifezza. Senatore Staniscia lei ha detto che è totalmente inutile avere a che fare con questi interlocutori perché più di una volta si è sentito dire: «non so», «andrò a vedere negli archivi» e cose del genere.

STANISCIA. Archivi oltretutto disordinati e non consultabili.

BATTELLI. Senatore Staniscia, di interlocutori in questa sede ne sono venuti molti, l'ammiraglio Martini, il generale Pucci, il generale Siracusa, io oggi. Può darsi anche che possa essere vero che non c'è niente, potrebbe anche essere vero questo. Quando le dico che andrò a vedere è per non dirle che ho già visto; ho letto delle carte, non sono andato personalmente a vedere gli archivi, ma ho fatto ciò che un capo dell'organizzazione fa, ho richiesto ai miei uomini, facendo le analisi delle richieste già fatte e delle risposte già date, di rivisitarle e quando faccio riserva di andare a vedere è per scrupolo di persona per bene e serio; voglio dirle che vado a vedere ancora per cercare di capire se posso darle delle risposte.

Se fossi oggi arrivato qui per la prima volta e le avessi detto vado a vedere perché c'è la speranza di trovare qualche cosa, lei avrebbe ragione ad avere dei dubbi, ma dei magistrati hanno indagato per anni e hanno tirato fuori 25.000 documenti, non un pezzo di carta. Stiamo parlando di un

aereo che è caduto e loro hanno tirato fuori ben 25.000 documenti, facendo 156 ordini di esibizione. Si sono recati sul posto, hanno chiesto di aprire i faldoni, di vedere e di avere. Molte volte, questo glielo dico perché l'ho vissuto, le cose che noi facciamo oggi, così come penso quelle che sono state fatte da un certo momento in poi, sicuramente da due anni a questa parte, anche con il giudice Priore. Non è che lui ci chiede di avere un pezzo di carta: molte volte chiamiamo i suoi uomini e guardiamo insieme. Capisco certamente la sua frustrazione, ma lei deve capire la mia. Vorrei poterle dare delle risposte, ma quando le dico che andrò a vedere e lei replica che se si deve avere a che fare con simili interlocutori è meglio lasciar perdere, spero che la sua affermazione sia a livello istituzionale e non personale, io non mi sento uno di quegli interlocutori. Faccio riserva e vado a vedere, ma quando dei magistrati hanno mandato fior di uomini della polizia giudiziaria e hanno tirato fuori 25.000 documenti, si metta nei miei panni, cosa potrò mai trovare? Posso fare delle analisi, posso fare ciò che il presidente Pellegrino mi ha chiesto, cercherò di tirar fuori tutti gli elementi delle situazioni dell'epoca, di fare analisi su dei dati oggettivi, non politiche perché non le voglio fare, non mi appartengono, queste le fate voi, io vi do delle analisi su dei fatti oggettivi, ma quando le dico che non ho elementi lei mi deve credere. In caso contrario, prima o poi verrà chi mi succederà il quale si troverà nella mia stessa situazione. Lei deve capire quanto io mi senta frustrato di fronte a quanto da lei detto.

Lei dice che i Servizi non funzionano, è vero, ma sa di quanti uomini disponiamo? Andiamo in seduta segreta, non mi costa niente dirglielo. Lei crede che con gli uomini a disposizione possiamo sapere tutto il mondo creato? Se lei da quegli uomini ci tira fuori le persone che lavorano nella logistica e divide l'attività dei servizi dei vari settori di attività tra il controspionaggio e le altre attività di ricerca informativa, si potrà rendere conto delle risorse umane. Neanche la CIA si è accorta che avevano messo due bombe, una a Nairobi, l'altra a Dar Es Salaam; succedono anche queste cose. Sono esplose delle bombe in Pakistan e non se ne sono accorti, eppure la Cia dispone di 40.000 dipendenti e di 32 miliardi di dollari di bilancio. Accade che i servizi non sappiano le cose, quando poi sono dei servizi minimi come quelli italiani, ciò è ancora più possibile. Con i Servizi che ho io, se si dovesse fare un'attività informativa seria potrei esplorare, a dir molto, con il numero di persone disponibili due o tre paesi dell'area mediterranea. Questo è ciò che passa il convento, per dire una frase fatta; ho questi uomini, tra loro c'è ne sono alcuni efficienti, altri meno. Ci sono poi delle strutture organizzative che devono essere migliorate, perché non bisogna dimenticare che nel 1989 è caduto il muro di Berlino; fino a quella data il SISMI era un servizio sostanzialmente di controspionaggio, si occupava di *intelligence* riferita ad un solo paese, l'Unione Sovietica. Dal 1989 ad oggi ha dovuto cambiare pelle, ma da quell'anno sono cambiati 4 o 5 direttori di servizio e altrettanti o più Governi. Personalmente mi è capitata la fortuna di avere a che fare per un anno e mezzo come direttore del servizio con lo stesso Ministro che già conoscevo perché ero stato suo capo di gabinetto, però normalmente

quello che è accaduto ai miei predecessori è che quando hanno cominciato a capire qualche cosa di ciò che dovevano fare gli cambiava il Ministro, oppure quando il Ministro nuovo capiva qualcosa di quello che doveva fare gli cambiavano il direttore. In questo modo, le cose non possono funzionare e ci sarebbe da meravigliarsi se funzionassero, funzionano nel modo che è possibile.

Se lei mi dice che il servizio può essere migliorato, le dico che non ho alcun dubbio in proposito. Sono due anni che ci lavoro, con dei limiti che nascono dal fatto che le risorse sono quelle che sono e la possibilità di interscambio del personale anche, ma queste sono cose che non interessano questa Commissione.

PRESIDENTE. Vorrei fare un commento, è vero che moltissime delle audizioni fatte determinano un senso di delusione di frustrazione, così come detto dal senatore Staniscia, ma in questa legislatura ci sono state delle audizioni fruttuose. Alcune delle più fruttuose sono state quelle di persone che venivano dal personale politico, penso a quella dell'onorevole Taviani, così come utile è stata l'audizione di un *ex* funzionario dei servizi adesso un po' fuori gioco, il generale Maletti, perché a volte, pure quello che non si trova può avere una grossa spiegazione, cioè non arrendersi di fronte al fatto che non si trovi, ma spiegarne il perché. Ritengo che molto fosse dovuto a disorganizzazione. Non mi sto riferendo solo ad Ustica, ma abbraccio un orizzonte più ampio. A volte c'è una logica del cattivo funzionamento; Maletti ci disse, in un momento teso dell'audizione, che non avremmo capito niente se non fossimo partiti dal presupposto che fino al 1974 nessun politico spiegava ai vertici dei Servizi che dovevamo difendere la Costituzione italiana. Ecco perché spero che questa audizione possa avere un seguito utile, anche perché non è solo una spiegazione politica quella che noi chiediamo alla sua competenza tecnica. Le saremmo grati, e glielo chiedo formalmente, se ci potesse essere data una spiegazione anche del «non funzionamento», perché anche quello può servire a capire ed è in fondo il compito che questa Commissione ha.

TARADASH. Ammiraglio Battelli, la ringrazio per la cortesia delle sue risposte, ma proprio per non cercare di accrescere la sua e la nostra frustrazione la prego di registrare questa mia domanda per la prossima volta in cui si troverà di fronte a questa Commissione. Quello che vorrei fosse chiaro è che noi non chiediamo al SISMI la verità su Ustica, chiediamo al SISMI la verità sul comportamento tenuto allora e negli anni successivi.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, ha affermato più efficacemente quello che volevo dire io.

TARADASH. Grazie signor Presidente. È questo il tema all'ordine del giorno dell'attuale audizione.

Lei, ammiraglio Battelli, è stato anche capo di Gabinetto di alcuni Ministri della difesa e quindi sicuramente ha attraversato tutte queste vicende nella sua storia professionale; oggi ci parla sul presupposto, credo errato, di trovarsi di fronte ad una Commissione che le rivolge la domanda sbagliata, ma non è così: vogliamo sapere quale è stato il comportamento del SISMI, dei Governi italiani, nelle relazioni italo-libiche sulle quali la Commissione sta accentrandola la sua attenzione in questo periodo.

Mi rendo conto della difficoltà di una domanda e di una risposta nel momento in cui i protagonisti di allora sono gli stessi di oggi; mi riferisco in particolare al colonnello Gheddafi: ora, come allora, c'è lui e l'Italia ha stretto di recente, poche settimane fa, un accordo italo-libico di amicizia. Non so su quali basi sia fondato, ma immagino che tra le clausole non esplicite di quell'accordo ci sia anche la rimozione degli eventi del 1980.

Noi però siamo una Commissione parlamentare, non un Governo, che fa quindi delle domande a cui vorrebbe siano fornite delle risposte. Preferiamo che ci venga detto che per ragioni di Stato non è possibile avere risposte, piuttosto che sentirci dire: «Per favore, metteteci a disposizione l'archivio Cogliandro». È un po' buffo che il SISMI chieda al presidente Pellegrino le carte di Cogliandro: mi sembra un rovesciamento delle parti abbastanza singolare.

Vogliamo sapere come allora si comportò il SISMI; tra il 1979 ed il 1980 cambiò il Governo, dal 1976 era presidente del Consiglio Giulio Andreotti, un uomo che aveva stretto con il colonnello Gheddafi rapporti molto intensi di amicizia politica e che aveva favorito operazioni finanziarie e di scambio molto importanti. Non so se l'onorevole Andreotti abbia contribuito anche all'accordo concluso tra la FIAT e la Libia per l'ingresso di quest'ultima nel capitale di tale azienda, ma certamente il consenso del Governo dovette essere espresso per la vendita sia degli apparecchi della Siai Marchetti che del materiale bellico dell'Oto Melara e per altri interscambi di questo genere, sia commerciali che militari.

Tutto questo avveniva mentre altri paesi si trovavano sulla posizione diametralmente opposta rispetto all'Italia nei confronti della Libia, paesi amici, anche dell'Unione europea e non soltanto gli Stati Uniti.

Vorremmo sapere se, una volta che cambiò il Governo ed ad Andreotti subentrò Cossiga e si avviò quell'operazione con Malta (evidentemente molto rischiosa considerati i precedenti rapporti con la Libia) che portò alla sottoscrizione di un accordo di protezione fra l'Italia e Malta, per cui l'Italia si sostituiva alla Libia ed entrava in rotta di collisione diretta con Gheddafi, il SISMI si divise tra una fazione filolibica ed una antilibica, il che può anche essere successo. Lei ci risponderà che non ci sono documenti relativi nell'archivio, ma di quello che c'è o meno nell'archivio francamente non possiamo chiedere a lei più di quanto abbiano fatto i magistrati; immagino infatti che l'archivio del SISMI sia stato, per quanto possibile, esplorato da magistrati. Noi vorremmo una cosa diversa che forse lei non ci potrà fornire, ossia la verità sui comportamenti, sulle connivenze di allora e sugli scontri a livello politico e dei Servizi tra due fazioni che evidentemente esistevano all'interno del sistema istituzio-

nale italiano, perché non poteva non esservi uno scontro fra una fazione filolibica ed una antilibica in quanto si era creata una successione di fatti che portava necessariamente a tale contrapposizione.

Vorremmo sapere se è possibile ottenere qualche frammento di verità su queste vicende e, dato che la storia dei rapporti italo-libici non si è fermata allora, ma è continuata nei termini che ho prima riportato, vorremmo una ricostruzione, per quanto possibile o verosimile, di quanto è successo.

Formulo anche alcune domande rispetto alle ipotesi allora possibili. È vero o non è vero che venne consegnato a Gheddafi questo elenco di oppositori del regime di Gheddafi dai Servizi segreti militari italiani o da altri?

Si valutò allora (e mi domando se è possibile che non si sia valutato nel caso in cui ciò non avvenne) la possibilità che se di bomba si trattò questa fosse stata messa sull'aereo caduto ad Ustica non dal colonnello Gheddafi ma dai suoi oppositori? Fu fatta questa valutazione? Possibile che non si fosse allora pensato ad una ritorsione da parte dei gruppi di opposizione al colonnello Gheddafi, che oltretutto sappiamo che stavano preparando un colpo di Stato in Libia? Questa valutazione fu svolta?

In merito alla strage di Bologna, fu valutato se era la replica o la risposta da parte di Gheddafi stesso oppure di altri?

Non so se queste informazioni siano o meno negli archivi, ma certamente queste valutazioni avrebbero dovuto essere compiute perché, per quanto l'efficienza possa essere discutibile, sono semplici argomentazioni di buon senso a cui nessun Servizio segreto, anche composto da una sola persona, può sottrarsi. Io vorrei – ma penso che il desiderio sia condiviso dalla Commissione – avere in merito qualche tentativo di risposta. So che oggi non è possibile e la prego pertanto di venire la prossima volta a dirci se è possibile avventurarsi in una risposta o se, per ragioni di Stato comprensibili, non lo si può fare; ma è frustrante per lei fare la parte di chi «cade dal pero» ed anche per noi che facciamo lo stesso quando lei ci presenta una situazione come quella mostrataci questa sera.

PRESIDENTE. Ammiraglio Battelli, preferisce rispondere questa sera, oppure, come ritengo giusto, preferisce una pausa di riflessione a seguito della quale potremo rincontrarci e discutere tutti questi temi?

BATTELLI. Avrei bisogno di una lunga pausa di riflessione per trovare una risposta a tali quesiti che hanno la caratteristica di appartenere più alla sfera politica che alla sfera dei servizi, la quale è molto più tecnica di quanto si pensi normalmente. I collegamenti cosiddetti politici nell'attività del Servizio sono esclusivamente istituzionali, almeno per quanto riguarda i rapporti odierni – ma credo anche trascorsi – tra il direttore del Servizio ed i suoi datori di lavoro: il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio. Non vi è un collegamento «istituzionale» tra politica e Servizi segreti che possa coinvolgere il Servizio nel suo insieme: se esistesse un collegamento di questo genere la mia frustrazione verrebbe meno perché ne troverei traccia negli archivi. Ammesso possano esservi stati colle-

gamenti istituzionali di questo tipo, l'inesistenza di tale traccia significa che un atteggiamento pro-libico o contro-libico a livello del SISMI avrebbe potuto interessare per metà il generale Santovito e per metà due persone del Servizio, ma non quest'ultimo nel suo complesso. Non vorrei si dimenticasse che il SISMI non è un'organizzazione molto vasta: non è possibile che di comportamenti organizzativi pro-libici o contro-libici non vi siano elementi agli atti oggettivamente riscontrabili. L'onorevole Taradash ha parlato di atteggiamento pro-libico o contro-libico del Servizio nel suo insieme: se non trovo elementi di informazione agli atti, questo atteggiamento diventa organizzativamente impossibile; può essere fosse ascritto ad una o due persone che non fanno il proprio lavoro e che lavorano per terzi. Non voglio citare la triste parola «deviati», che da troppo tempo avvilisce il Servizio, ma certamente non si tratta di comportamenti istituzionali dei quali non può non esistere un riscontro documentale. Per questo motivo, onorevole Taradash, avrei bisogno di una pausa di riflessione.

PRESIDENTE. Il discorso riconduce alle analisi del passato. Ho citato l'audizione del generale Maletti il quale ci ha detto di tener presente che il potere politico dell'epoca non chiedeva tanto ai Servizi di fare il loro lavoro quanto di conoscere, per esempio, le abitudini sessuali di un avversario politico o di un alto prelato. Maletti ci raccontò ad esempio la storia di un fotomontaggio, facendoci capire anche a quale uomo politico si riferiva. Secondo me questa è una parte della verità ma non tutta la verità perché nello stesso tempo il Servizio di Maletti è un Servizio che consente ad una serie di persone di sfuggire alle indagini giudiziarie. Oggi di quegli episodi ritengo di poter dare con facilità una lettura: si volevano coprire determinate responsabilità, che afferivano ad un periodo immediatamente precedente, ma si voleva anche allontanare dallo scenario italiano una serie di personaggi che, pur essendo stati utilizzati in una fase precedente, in quel momento cominciavano a diventare scomodi e potevano essere utilizzati in scenari diversi. In un'audizione successiva abbiamo appreso che Delle Chiaie, pur facendo il ristoratore di un piccolo albergo, parlava con diversi Capi di Stato: la circostanza ci è sembrata strana, dato il ruolo modesto che si assegnava. Ci sono fatti che fanno ormai parte della storia del paese e penso che i tecnici della materia potrebbero darci un contributo anche di tipo interpretativo.

BONFIETTI. Signor Presidente, se all'inizio non sapevo se sussistesse la possibilità di fare domande specifiche all'attuale direttore del SISMI, adesso ho le idee ancora meno chiare e vorrei tentare di spiegarne la ragione. Richiamandomi all'ultimo intervento dell'onorevole Taradash, ritengo che la nostra Commissione non possa né debba interessarsi (se non ai fini dell'indagine storica – lavoro ben diverso da un'inchiesta che stiamo conducendo sul periodo dal 1969 al 1974) delle impressioni dell'ammiraglio Battelli o della sua ricostruzione di quegli anni. La nostra Commissione sembra a volte non riuscire a trovare la strada per attuare

ciò che intende fare: cercare di comprendere per quale ragione non si è riusciti a far luce sulla vicenda di Ustica, a capire che cosa sia successo la notte del 27 giugno del 1980.

Ritengo che, rispetto a tale intento, alcuni elementi debbano essere assunti come dati di partenza. I giudici, seppure con ritardi e manchevolezze, nel luglio del 1998 hanno infatti depositato una requisitoria che, sebbene non abbia consentito di trarre tutte le deduzioni necessarie per stabilire che cosa accadde quella notte, ha permesso quanto meno di trovare imputazioni per gli alti vertici militari, non esclusi uomini dei Servizi segreti. E allora, come dicevo, nella requisitoria tutti questi dati sono già contenuti, proprio perché, come ricordava benissimo l'ammiraglio Battelli, essi hanno letto oltre a interrogatori, indagini peritali (radaristiche, sul relitto, eccetera) anche i famosi 25.000 documenti; li ha citati lei, non so se siano così tanti i fogli che hanno preso nei vari uffici, compresi quelli dei servizi segreti. Leggendo la requisitoria io credo che si rinvenga già la ricostruzione sia di quel periodo sia del modo in cui il SISMI lo ha vissuto. E allora, sono d'accordo con l'ammiraglio Battelli quando all'inizio affermava che quando succede qualche cosa è il momento in cui il servizio deve dichiarare la sua sconfitta, perché appunto qualcosa è già successo, perché il servizio è quello che deve cercare di prevenire, e non sono d'accordo con quanto afferma il senatore Staniscia sui servizi segreti.

Credo che da questa requisitoria – sempre fermandomi ad Ustica, ovviamente, e non facendo altre analisi – si colga invece benissimo l'attività, oltre che di tantissime altre istituzioni, quindi degli uomini dell'aeronautica e degli altri apparati dello Stato, anche del SISMI, del SISDE e del SIOS Aeronautica. Su tutto questo vorrei richiamare l'attenzione, ma non volevo rimettermi a leggere la requisitoria anche questa sera, pensando che tutti i colleghi più o meno l'avessero letta. Vorrei invitare in particolare l'ammiraglio Battelli a partire da prima del numero di pagina citato dal senatore Pellegrino nella lettura: invece che a pagina 650, come diceva il senatore Pellegrino, io direi che sarebbe il caso di partire da pagina 633, dove già è chiaro (perché il titolo è questo) per i pubblici ministeri l'attivismo della prima divisione del SISMI. È stato riconosciuto che il SISMI ha fatto delle cose e quindi è inutile che noi tutte le volte lo chiediamo ai nuovi audit che vengono convocati. Per quello non vedeo la necessità, e l'ho detto anche al Presidente Pellegrino, tutte le volte che cambiamo noi, che cambia qualcosa, che cambiano i direttori dei servizi, di risentirli: mi pare tempo perso, mi pare che dia solo adito alla possibilità di fare interventi come quello del senatore Staniscia.

L'ammiraglio Battelli più di tanto non ci può dire né credo che abbia e possa in questo momento avere gli elementi per dire. Credo però che dovremmo partire dagli elementi di una requisitoria – quindi dal fatto che non io, non qualcuno qui dentro vuole leggere di questa attività o di questa tragedia quello che vuole, ma chi ci ha lavorato sopra per compito, perché il suo ruolo era quello –, quindi dai giudici, che rinviano a giudizio il generale Notarnicola, Masci, Curci, Maraglino, Lombardo e Alloro, solo per leggere la prima pagina. Sono tutti indiziati, quindi imputati,

di delitti di testimonianza falsa e reticente, quindi di delitti già caduti in prescrizione per cui queste persone non andranno al processo; arriveranno al processo, come sapete, solo coloro che sono ancora imputati per l'articolo 289, che prevede il reato di alto tradimento e quindi la condanna ad una sanzione molto elevata, reato non ancora caduto in prescrizione, ma se aspettiamo ancora un po' anche questo vi cadrà. Delle persone citate in questa e nelle pagine successive della requisitoria sono una trentina o una quarantina quelle che sono già uscite dal procedimento appunto perché imputate soltanto di falsa testimonianza o di abuso d'ufficio o di qualche tipo di attività per cui sono previste delle sanzioni abbastanza ridotte e quindi il reato è caduto in prescrizione.

Quindi questo dovremmo chiedere, forse, all'ammiraglio Battelli: quali corresponsabilità – e torno al discorso che faceva il senatore Gualtieri –, quale memoria storica potete voi aiutarci a ricostruire, ma con tanta apertura, nel senso che se tutti vogliamo pretendere, come credo che sia corretto, da delle istituzioni dello Stato, in questo momento storico, non nel 1980 (nel 1980 vi erano i filo-libici, i non filo-libici, è chiaro, c'era tutto quello che il servizio segreto poteva essere perché rappresentava la società di allora, quindi è anche facile la risposta, che lei benissimo ha dato prima: io rappresento il momento politico di oggi e quindi sono il servizio segreto di questo tipo di Stato che mi ha dato 5 o 10 miliardi, 200 o 400 uomini; se mi avesse dato 50 miliardi e 5.000 uomini sarebbe stata un'altra cosa). Lei è figlio di questo momento, come quei servizi segreti sia politicamente sia organizzativamente erano figli secondo me di quel momento storico – se dobbiamo chiedere, pretendere una collaborazione dagli attuali dirigenti dei servizi, sia del SISMI che del SISDE, una collaborazione per arrivare a capire perché Notarnicola ha fatto quello che ha fatto, perché Masci ha detto quello che ha detto e ha fatto quello che ha fatto rispetto al Mig libico, non possiamo tutte le volte – sono quattro anni che siamo qui – sentir ripetere da ciascuno di noi un pezzettino di quella storiellina che ognuno si ricorda a metà, lasciate-melo dire, e si dicono spezzoni di verità e ricostruzioni fasulle.

Non posso pensare che la verità ce l'abbiamo io o il collega Fragalà perché ci ricordiamo qualche spezzzone di questa vicenda; se ci potete dare un aiuto, è quello di cercare di capire assieme se c'è la volontà di ricostruire una memoria storica, una volontà di capire, da Notarnicola, che non è Santovito e che è vivo per fortuna – dico Notarnicola per dirne uno, perché è del SISMI – ma da tutti coloro che hanno fatto parte del SISMI, che hanno vissuto questa vicenda, che sono stati magari anche non incriminati ed imputati perché erano le segretarie, erano coloro che passavano negli uffici, qual è la memoria storica. È ben evidente, infatti, che nessuno di noi può pensare che quella notte, quando è successo tutto quello che è successo, quando tutti si sono resi conto di quello che era successo – lo dice sempre la requisitoria e non io –, quando tutti coloro che giustamente si dovevano attivare si sono attivati, vuoi i servizi segreti, vuoi il SIOS aeronautica, vuoi coloro che hanno preso contatti con l'ambasciata americana per capire, e quindi anche sapendo dove andare... Ma per quale

motivo dopo che un aereo cade, come dice l'ex presidente Cossiga, per la tragica ovvia, come a lui è stato raccontato (dice al giudice) dai suoi collaboratori, qualcuno del SIOS aeronautica, Tascio nella fattispecie, deve andare all'ambasciata americana, deve nascere una commissione tra l'ambasciata americana e noi che cerca di capire che cosa era successo quella notte? Ebbene, tutte queste cose sono dei dati, è inutile che tutte le volte io ne racconti uno o qualcuno ne racconti un altro, sono tutti scritti nelle 700 pagine della requisitoria insieme a tutte le altre perizie.

E allora, se si vuole dare un aiuto in qualche modo, non essendo certamente tutti i servizi segreti imputati di questa vicenda e quindi senza dover risentire Notarnicola, – che peraltro è già stato sentito da questa Commissione –, trattandosi di imputati, non credo che dovremmo sentirli noi, ma voi che siete del servizio segreto, coloro che gli hanno vissuto a fianco, che possono capire, che possono conoscere, che possono anche leggere meglio di noi quello che è stato scritto nelle carte e quello che non è stato scritto. Anche qui c'è un problema grandissimo: le 25.000 carte certamente sono state sequestrate dagli archivi, ma allora rinasce il problema: gli archivi erano due, era uno, c'era quello più segreto e quello meno segreto, meno riservato? Questi percorsi li conoscete voi, se ne avete voglia aiutateci a capire perché queste persone che sono gli imputati hanno fatto quello che hanno fatto, hanno compiuto reticenze, non hanno detto la verità, non hanno contribuito a far capire al povero giudice che lavora da dieci anni su questa vicenda. Scusate per il termine «povero», ma è ovvio per quale motivo lo ho usato; la fatica con cui questo giudice ha operato, e che ci è venuto a raccontare, nei confronti di tutti coloro che ha interrogato: fossero essi uomini dell'aeronautica, fossero rappresentanti dei servizi segreti, ha dovuto estorcere delle verità che erano evidenti: queste persone non riconoscevano le firme.

Queste sono le cose che dovete aiutarci a capire: perché questa gente ha mentito, ha continuato a mentire sapendo di coprire una cosa che quella notte tutti avevano capito cos'era e hanno capito benissimo che cosa coprivano. Questo è il problema. Nessuno ha opposto il segreto di Stato, quindi non lo potete più opporre neanche voi, non vi possiamo dire, come diceva il senatore Stanisca, almeno abbiate il coraggio di dire che non ce lo potete dire. Nessuno ha opposto il segreto, quindi se lo sapeste dovreste dircelo. Allora se questo aiuto ce lo volete dare, cercate di capire all'interno vostro chi può avere degli elementi che non siano stati riferiti al magistrato e che siano da voi recuperati e recuperabili per aiutare passo dopo passo questa vicenda ad avere un risultato diverso non solo sul piano giudiziario, ma anche su quello della ricostruzione di ciò che all'interno dei servizi, all'interno dell'aeronautica hanno compiuto uomini che sono dipendenti di queste nostre istituzioni.

BATTELLI. Onorevole Bonfietti, la risposta alla sua domanda probabilmente è nella domanda stessa. Lei ha detto che i magistrati faticosamente, attraverso un lungo lavoro, dovendo vincere delle reticenze, sono riusciti a raccogliere una serie di elementi. Lei ha detto che non è stato

opposto il segreto di Stato; in effetti non è stato opposto, quindi questo lungo lavoro, perché è un lavoro pluriennale dei magistrati, ha prodotto un risultato. Lei mi chiede di aiutarla a trovare qualche ulteriore elemento, francamente, non saprei nemmeno da dove cominciare. Vado a leggere la requisitoria dei magistrati, come lei ha visto, e trovo dei nomi di persone; leggo che hanno avuto delle reticenze, che vi sono particolari comportamenti. Uno dice che non ha ricevuto la telefonata, quell'altro dice di sì; uno dice; la firma non è mia, è di quell'altro. Ma la sostanza del problema è che, per esempio, lo stesso generale Notarnicola il quale afferma di non riconoscere la sua firma su un certo appunto, per quanto non la riconosca, poi, la sostanza di questo appunto non la nega, perché la base di quell'appunto è servita per un successivo appunto. Quindi i fatti, al di là del fatto che la firma può averla messa un «pinco pallino» qualunque... c'è da domandarsi come mai, non riesco a capirlo, qualcuno possa aver messo una firma del generale Notarnicola ed egli, avendo visto probabilmente questo documento con una firma fasulla – perché quando è stato fatto il secondo appunto avrà pur visto il primo – non si accorge che qualcuno ha messo una firma fasulla. Io vedrei subito che non è la mia firma.

Mi è difficile allora cercare di capire, di spiegare i comportamenti del generale Notarnicola o di Masci; devo dire francamente che ho anche qualche difficoltà a chiedere spiegazioni a Masci, che tuttora credo sia l'unico che è ancora mio dipendente; non vorrei interferire con quello che fa o ha fatto la magistratura e sottoporlo ad interrogatorio. Fra l'altro è difeso da un avvocato e quindi commetterei un abuso andandogli a chiedere informazioni personalmente su queste vicende. Ho delle difficoltà a farlo.

Faccio una supposizione del tutto personale. Mi perdoni, non vorrei sembrare irriverente, ma secondo me alcuni di questi signori, soprattutto al livello più basso, di fronte all'ipotesi di essere coinvolti in un fatto di questo genere sarebbero stati disposti a negare anche l'evidenza, di aver messo una firma, pur di essere chiamati fuori da questo problema.

La rilevanza di certi fatti non è correlabile alla sostanza. Intendo dire che la sostanza dei fatti è quella che è: Notarnicola nega la firma ma non quanto è scritto nel documento. Inoltre, stiamo parlando del Mig 23, che non vorrei dire che è una cosa diversa, ma è un altro problema rispetto a quel che abbiamo detto oggi sul DC9.

Senatrice Bonfietti, rileggerò di nuovo tutta la requisitoria, cercherò di vedere se ci sono degli spunti che mi consentano di andare a vedere altre cose. L'unica persona alla quale potrei chiedere conto oggi è Masci, che è un mio dipendente; però per quel che ho detto prima non lo posso fare, perché come imputato è difeso da un avvocato.

PRESIDENTE. Non è imputato, perché il reato è prescritto. Quindi glielo può chiedere.

BATTELLI. Se me lo garantisce, allora lo farò.

PRESIDENTE. Ammiraglio, non ambisco di suggerirle il mestiere; non ho le certezze assolute della collega Bonfietti, mi consenta di avere delle certezze di più basso livello ma già importanti.

Il 17 dicembre 1980 il ministro dei trasporti Formica, che il 27 giugno era Ministro dei trasporti anche nel precedente Governo, in Parlamento afferma: «Credo che quella del missile resta un'ipotesi più probabile delle altre, della collisione e del cedimento strutturale». Poi leggo la requisitoria dei pubblici ministeri che dice: «Gli archivi del Servizio di informazione militare presentano un desolante quadro di inattività sui fatti di Ustica». Queste due frasi mi danno una certezza: che il Ministro della difesa, che era sempre Lagorio nei due Governi, non ha dato istruzioni al SISMI per sapere se era vero che nei nostri cieli un aereo italiano era stato abbattuto da un missile, altrimenti dell'attivazione del Servizio ci sarebbe traccia. Quindi c'è una volontà di non sapere, probabilmente perché si aveva paura di uno scenario dei nostri cieli che non si poteva rivelare, oppure si aveva paura che se gli accertamenti fossero stati di carattere negativo l'ipotesi della bomba ci avrebbe portato ad altri scenari (quelli cui accennava l'onorevole Taradash) che ancora una volta non si volevano rivelare.

Questo è un problema di analisi, di esercizio di intelligenza che un avvocato di provincia, come sono io, riesce a compiere con grande facilità. Se si collegano questi due fatti (il SISMI che non si attiva e i Ministri della Repubblica che dicono che forse è stato un missile) se ne deve dedurre che non si voleva sapere quanto era accaduto.

Ecco perché parlo di *deficit* istituzionale che porta oggi i pubblici ministeri a stringersi nelle spalle e a dirci di essere intellettualmente onesti ma di non riuscire a prendere partito né per una tesi né per l'altra. Però questo velo di segreto strisciante, che diventa voglia di non sapere e di non conoscere per non dovere di dire, dalle carte risalta in termini di certezza: o sapevano (ipotesi della senatrice Bonfietti) e non volevano dire, o se non sapevano non volevano sapere. Altrimenti troverei una serie di informative dirette al Ministro in cui si dice che malgrado siano state attivate tutte le fonti di informazione sembra che quella sera non siano volati missili, oppure che si sono avute informazioni dalla Francia per cui effettivamente quella sera c'era un certo traffico aereo.

In questa sede è venuto il generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, una persona seria, che ci ha detto che in quei giorni era vicino ad un aeroporto della Corsica in cui in genere non volavano aerei ma non riusciva a riposare per il continuo decollare e atterrare di aerei. Questo fa pensare ad un certo scenario. Sarà vero, non sarà vero?

Comunque la mia certezza è che non si è voluti andare a fondo, perché in un paese normale ci si aspetta che un Ministro che parla di un missile chiami il direttore del SISMI e gli dica che se vuole ancora continuare a fare il direttore chiami il suo predecessore, il generale Santovito, e cerchi di chiarire questo episodio del missile.

Invece tutti si attivano e si preoccupano non appena in un buco della Calabria viene trovato un aereo smontato. Se si leggono le carte di quel-

l'inchiesta – come ho già detto altre volte – sembra si tratti di un *happening*. Per un incidente di un motorino che sbatte contro un pilastro dell'autostrada si compie un'indagine più seria: per lo meno si doveva redigere un mappa indicante i posti dove si trovavano i pezzi dell'aeroplano.

Ancora una volta, questo grado di sciatteria può essere soltanto un fatto italiano per cui le cose non funzionano? È possibile che se c'è un incidente automobilistico si fa una mappa con l'indicazione di dove si trovavano il cadavere, la ruota, il fanalino rotto, il segno della frenata e invece si trova un aereo straniero, penetrato nelle nostre difese, di cui nessuno si è accorto, caduto sulla montagna e si stende una relazione in cui si dice di essere arrivati per primi, ma che un altro teneva in mano un pezzo dell'aeroplano. Sembra un gruppo di curiosi che andavano a vedere questo scenario.

Tante volte è il vuoto di informazioni che parla ed è significativo.

L'onorevole Taradash ha suggerito che c'è un modo per uscirne: quello di dire che non si parla perché c'è un segreto di Stato ed esigenze di sicurezza che non consentono di raccontare come sono andate le cose, si risarciscono le vittime, se ne parla per sei mesi. Invece la tragedia è che qui stiamo parlando tutti quanti di una vicenda avvenuta vent'anni fa. È passata una generazione.

Questo è il contributo che vorrei. È chiaro che lei non può venirci a dire quel che le carte non dicono, però dal fatto che non si trovano qualche conclusione se ne può trarre. Secondo me, le responsabilità politiche vengono sempre alla luce, infine.

BONFIETTI. Vorrei porre una domanda relativa a quanto riportato in una trasmissione televisiva a cui non ho assistito, ma in relazione alla quale ho letto una notizia di agenzia dell'ANSA che parlava di Carlo Palermo e di una sigla apposta su appunti del Sismi.

BATTELLI. Ne ho parlato con i miei collaboratori. Non ho una spiegazione per questa sigla, che a me non dice niente, però le fotocopie di una sigla scritta a matita possono non evidenziarla.

L'originale del documento ad un certo punto ci fu preso dalla magistratura. Nel momento in cui fu preso, ne fu fatta una copia autenticata, che non riporta quella sigla (2°Q)v5. Dopo alcuni anni, nel 1995, fu richiesta un'altra copia autenticata e anche quella non riporta quella sigla. L'altro ieri il nostro funzionario è andato dal dottor Priore e ha riscontrato sull'originale quella sigla scritta a matita.

Quella sigla a noi non dice niente. Ho cercato di capire se si trattasse di una sigla archivistica dello Stato maggiore del SISMI o qualcosa del genere, ma non sono riuscito a trovare una risposta.

Poi, ho guardato il nostro documento e ho visto che questa sigla non c'è. Proprio questa sera parlavo con i miei collaboratori che mi hanno detto che forse, poiché è scritta a matita, la sigla può non essere venuta nella fotocopia; però il fatto che non sia venuta su tutte e due le fotocopie del Servizio è strano. Gli atti che noi abbiamo sono fotocopie autenticate

della magistratura. Viceversa c'è una copia che abbiamo visto, quella che l'avvocato di Masci ha chiesto recentemente al giudice Priore (se non sbaglio), ha la sigla (2 °Q) V5. Allora, mi viene il dubbio che la sigla a matita sia stata posta successivamente, non so bene da chi, non so se dalla magistratura. Rimane il fatto che noi non abbiamo l'originale di quel documento perché ci è stato preso, ma abbiamo solo due copie autenticate in tempi successivi.

BONFIETTI. Sono i giudici stessi che rilevano la stranezza di questa sigla e quindi non l'hanno apposta loro!

GUALTIERI. Da questa sigla poi magari viene fuori che vi era un caccia guidato da Gheddafi!

DE LUCA Athos. Signor Presidente, sarò rapido. Questa audizione mi sembra molto accademica, con aspetti anche un po' disarmanti.

In questo momento, benché siano trascorsi 20 anni, questo va letto in vari modi; proprio perché sono passati tanti anni, uno pensa che oggi si possa fare luce. Al momento, abbiamo visto che non si è fatto nulla, come risulta da un frase di Lagorio fornитaci dagli uffici, secondo cui la mancata attivazione è giustificata dal fatto che i Servizi – come ha dichiarato dinanzi alla Commissione l'allora ministro della difesa Lagorio – erano ritenuti deboli, male organizzati, privi di tecnologia, dispersi in modo incoerente sul territorio d'azione, senza autorità e credibilità negli affari internazionali perché ripetutamente devastati dagli «scadali».

PRESIDENTE. Scusi, se la interrompo, ma la spiegazione forse è che «avendo la macchina un po' rotta, vado a piedi»!

DE LUCA Athos. Esattamente. La mia preoccupazione, però, è che non abbiamo creato – e questa è un responsabilità politica, signor Presidente – le condizioni per far sì che le persone che convochiamo (in questo caso, sono apparati dello Stato democratico) si sentano nel clima politico e nella situazione di poter collaborare, senza trincerarsi come se l'audizione fosse un dovere da compiere in cui si dice lo stretto necessario per fare bella figura e per non uscire male. Tuttavia, mi pare che manchi quel coinvolgimento di un organo dello Stato, che è demandato ad approfondire certe questioni – glielo voglio dire, direttore, senza fare alcuna polemica, perché è solo una constatazione – e manchi il desiderio (che dovrebbe essere comune) della ricerca della verità. Forse non ci sono ancora le condizioni, ma non so quanto ancora dovremo aspettare per fare luce in merito.

D'altra parte, la mancanza delle carte – fatto che viene continuamente riprodotto – può significare due cose: o queste carte sono state fatte sparire (è un problema cui accennava poc'anzi il Presidente) oppure stanno da un'altra parte. In ogni caso, questo è un problema per quella memoria storica di cui si parlava.

Non so neanche da quanto tempo lei è direttore...

BATTELLI. Da due anni.

DE LUCA Athos. Bene. Non pensavamo certo che la sua audizione potesse disvelare i misteri di Ustica: questo no! Tuttavia l'aspettativa era quella che la sua esperienza, anche di questi due anni, con la continuità di alcuni collaboratori, potesse fornirci degli spunti sui quali costruire ed andare avanti.

Ad esempio, voglio rivolgerle una domanda. Secondo lei, se ha potuto farsi un'idea in proposito esaminando le carte (ha detto di averle viste), quella che sembra una mancanza di attivazione, quasi un disinteresse, una volontà da parte dei Servizi di non impicciarsi della questione di Ustica, nasce da un *input* politico che non c'è stato o che è stato dato in un certo senso, oppure è da ricercare nella disorganizzazione di cui parlava Lagorio o in qualcosa del genere?

D'altra parte, lei oggi ricopre questo delicato incarico; è vero che cambiano i direttori, così come cambiano anche i Governi, ma non è che un Ministro dell'interno può dire di non saper nulla perché è stato nominato da poco tempo, perché altrimenti ci troveremmo in una situazione di grande difficoltà.

Se lei afferma che i magistrati hanno preso le carte, le sottolineo che ognuno deve svolgere il proprio mestiere: il magistrato fa il proprio e ciò ha dato un certo risultato, mentre il direttore del Sismi fa il suo, così come i politici e la Commissione parlamentare fanno il loro, ma si tratta di mestieri diversi. Noi chiediamo ai magistrati certi risultati, mentre al direttore dei Servizi avremmo la presunzione di chiedere qualcosa di più o di meno, ma comunque di diverso qualitativamente, proprio per la delicata funzione che viene affidata ai Servizi.

PRESIDENTE. Quindi, la domanda è quale è la valutazione della inattività.

DE LUCA Athos. Sì, come domanda esplicita, oltre ad una serie di considerazioni.

BATTELLI. Le sue considerazioni, senatore De Luca, mi fanno sentire come una persona tirata per la giacca un po' da una parte e un po' da un'altra, perché mi dice che queste carte o non ci sono più o sono da qualche altra parte, ma finora è stato dato atto che in pratica esse sono state trovate e poi mi si chiedono valutazioni sullo scenario generale di carattere politico e allora io mi disoriento un po'!

Posso dirle – e credo di poterlo fare con estrema tranquillità, anche alla luce della mole delle carte – che altre carte proprio non ce ne sono; forse domani potrei trovarle e smentirmi, ma penso proprio che non sarà così. Non ci sono altre carte e non sono nascoste: se non le